

## 20 OTTOBRE 2019 – XIX DOPO PENTECOSTE – GIOSUÈ 1,1-9

Past. Winfrid Pfannkuche

Dopo la morte di Mosè, servo del SIGNORE, il SIGNORE parlò a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè, e gli disse: <sup>2</sup> «Mosè, mio servo, è morto. Alzatidunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele. <sup>3</sup> Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, io ve lo do, come ho detto a Mosè, <sup>4</sup> dal deserto, e dal Libano che vedi là, sino al gran fiume, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Ittiti sino al mar Grande, verso occidente: quello sarà il vostro territorio. <sup>5</sup> Nessuno potrà resistere di fronte a te tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; io non ti lascerò e non ti abbandonerò. <sup>6</sup> Sii forte e coraggioso, perché tu metterai questo popolo in possesso del paese che giurai ai loro padri di dar loro. <sup>7</sup> Solo sii molto forte e coraggioso; abbi cura di mettere in pratica tutta la legge che Mosè, mio servo, ti ha data; non te ne sviare né a destra né a sinistra, affinché tu prosperi dovunque andrai. <sup>8</sup> Questo libro della legge non si allontani mai dalla tua bocca, ma meditalo, giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai. <sup>9</sup> Non te l'ho io comandato? Sii forte e coraggioso; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché il SIGNORE, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai».

Care sorelle e cari fratelli,

questo testo lo leggiamo oggi insieme ai ragazzi e alle ragazze della scuola domenicale. Noi di qua, loro di là. Noi Mosè, la vecchia generazione, loro Giosuè, la nuova generazione. Dopo ci incontreremo nel Giordano, il fiume che divide Mosè e Giosuè, dove è stato battezzato Gesù, a raccontarci come abbiamo vissuto queste parole.

Le prime fuori dalla *torà*, le prime parole dopo il Pentateuco, le prime parole dopo «Le Parole», come si chiama il Deuteronomio in ebraico.

Qui c'è una cesura. Qui siamo sulla soglia. Qui siamo davanti a un cambiamento.

Sono momenti molto importanti, molto sensibili, molto delicati della nostra vita: la nascita, il battesimo, l'inizio della scuola, la confermazione, l'inizio del lavoro, l'inizio di una vita in comune, il matrimonio e la fine, il commiato, il funerale. Momenti di cesura, sulla soglia, davanti a un cambiamento. Sono momenti importanti, rimangono nella nostra memoria, segnano i capitoli della nostra biografia, sono sensibili e delicati: lasciamo qualcosa e entriamo in qualcosa di nuovo. Abbiamo paura. Abbiamo bisogno di forza, di coraggio, di una prospettiva di prosperità, di una promessa di non abbandono. Abbiamo bisogno di una buona parola, di una parola buona, di una benedizione.

Nei momenti di cesura, sulla soglia, davanti a un cambiamento. Possono incombere, irrompere, invadere questi momenti: una partenza improvvisa, l'emigrazione, lascio il mio paese ed entro in un altro, improvvisamente non andiamo più d'accordo, litigo e lascio una relazione, un'amicizia, una famiglia, una chiesa, oppure mi ammalò. Comunque, nulla è più come prima. Momenti in cui abbiamo bisogno di forza, di coraggio, della prospettiva, della promessa di prosperità, di cura d'anime, di una vicinanza, di una presenza, di una persona, che sta con te e sta con me, anche se era colpa mia, anche se non me lo merito, anche se nessuno vuole più stare con me, me compreso. Non abbiamo solo bisogno di benedizione, ma di grazia. O meglio: di una benedizione che sia grazia. Abbiamo bisogno di amore.

Qui la cesura, la soglia, è un cambiamento generazionale: da Mosè a Giosuè. Un cambiamento sociale: dall'essere nomadi all'essere sedentari. Un cambiamento radicale, totale. Un cambiamento che Israele non ha mai dimenticato, è radicato per sempre nella sua biografia, nella sua memoria.

Lo ricorda seicento anni dopo, nel momento di una cesura che incombe che irrompe che invade violentemente il popolo di Dio, quando i babilonesi invadono Giuda, distruggono il tempio e deportano buona parte, la classe dirigente del popolo in Babilonia. Lo ricorda come buona parola, come parola buona, come benedizione, come predicazione, come cura d'anime, per dare forza, coraggio e una promessa, una prospettiva di prosperità al popolo alle prese con lo sradicamento e la distruzione totale della sua esistenza. Mosè è morto.

E dice, anzi predica: tutto cambia sì, ma quel che rimane è la parola. La parola è sempre con te, ovunque tu andrai. La parola va avanti. La tua forza, il tuo coraggio, la tua prosperità sono in questa parola, nella *torà* che Dio ha dato a Mosè, e Mosè ha dato a te. Mosè è morto, ma la parola che era con Mosè ora è con te (si sente come «Le parole» del Deuteronomio, le stesse parole, lo stesso linguaggio, oltrepassa il Giordano e va avanti, come se fossimo sempre rimasti nella *torà*). A te sembra un grande cambiamento, un cambiamento devastante, la fine. Ma in realtà, è un nuovo inizio. Anche questa catastrofe, questa *Shoah* ante litteram, non è una cesura che cambia la tua vita: la tua vita è iscritta nella parola che va al di là di ogni fiume che divide, che rimane, al di là di tutto.

La vecchia storia del passaggio da Mosè a Giosuè viene ricordata, riattualizzata in una nuova situazione di passaggio, questo si chiama predicazione. Mille altre volte abbiamo ricordato, riattualizzato, ripresentato, rivissuto questa vecchia storia sempre nuova, dato forza, coraggio, prospettiva e prosperità alle vittime della storia, a coloro che stavano per soccombere nella propria storia, coloro che avevano, sulla soglia, bisogno di benedizione, ma anche di più, di una benedizione che fosse grazia, amore. Perché è di questo che abbiamo bisogno: di amore.

Noi leggiamo questo testo biblico dopo la venuta di Gesù Cristo. Noi leggiamo questo grazie alla venuta di Gesù Cristo. Perché grazie a Cristo siamo stati adottati nel popolo d'Israele, diventati figli e figlie della benedizione di Abraamo: in te saranno benedette tutte le nazioni del mondo... questa apertura universale è avvenuta in Cristo, e si chiama *grazia*. La benedizione è diventata *la grazia del Signore Gesù Cristo*... Noi non possiamo leggere nessun testo biblico senza che passi per questa grazia, senza che passi per la croce e la risurrezione di Gesù Cristo, senza che passi per questo bagno battesimale dell'amore di Dio.

Per la nostra confessione di fede l'unica vera cesura, l'unico vero cambiamento, in realtà, *in verità in verità*, è questo: la croce e la risurrezione di Gesù Cristo. Questo ricordiamo alle persone che si trovano sulla soglia, private dal passato e in balia alla paura per il futuro. Questo ricordiamo anche in ogni momento di benedizione, al battesimo, alla cena, nelle predicazioni, nella cura d'anime. Non c'è benedizione che non passi per la croce e la risurrezione di Gesù. Che cambia tutto.

Ecco, la benedizione in Cristo è diventata grazia. Le parole del primo patto rimangono, ma sono state riempite – *adempite* – dalla presenza del Cristo, riempite dell'amore di Dio. Senza questo Cristo, senza l'amore di Dio, non possiamo fare nulla.

La *torà*, il libro della legge di Mosè, è rimasto nella sua forma del decalogo che Gesù ha riempito di un nuovo contenuto: il giovane ricco, formato nella legge di Dio, ora ce l'ha davanti a sé, ma non lo coglie, non lo accoglie (deve solo abbracciarlo!), ma se ne va rattristato. Molti altri farisei, davanti al Cristo, non lo colgono, non riescono a mettersi nei panni degli altri, dei peccatori, mancano di empatia. Rimangono freddi, fissati sulla legge e non colgono lo spirito dell'amore di Dio per i peccatori, cioè per tutti gli esseri umani. Il figlio maggiore nella parabola del padre misericordioso (nota come quella del «figliol prodigo») muore d'invidia, perché non può accettare che la benedizione, la grazia, l'amore del padre è anche per suo fratello, che non se lo merita, cioè per colui al quale egli stesso nel nome della legge di Dio l'avrebbe negata.

Per la nostra fede cristiana evangelica l'unica cesura vera che ha cambiato il mondo è la croce e la risurrezione di Gesù Cristo. Tutte le altre cesure, soglie, cambiamenti, anche i più drammatici e devastanti non lo sono. Né malattie mortali, né la *Shoah* e nemmeno la fine del pianeta terra. Nulla ci potrà separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Nulla. Nulla ci potrà separare.

La lettura biblica che passa per la croce e la risurrezione di Gesù Cristo come unica vera cesura dell'universo, cambia il contenuto della benedizione: benedizione dopo Cristo è l'annuncio della grazia, l'annuncio dell'evangelo, l'annuncio dell'amore di Dio, l'annuncio della comunione dello Spirito santo, la stessa predicazione è benedizione, la stessa preghiera d'intercessione è benedizione, il nostro culto inizia e finisce con una benedizione che non è altro che invocazione della presenza del Dio d'amore. Non possiamo fare altro che benedire e non maledire, in Cristo, quando ogni nostro orgoglio, ogni nostra presunzione è inchiodata alla sua croce.

La nostra forza, d'ora in poi, è in Cristo. Il nostro coraggio, d'ora in poi, è nel Cristo risorto che ci precede. La nostra prosperità è nella comunione universale del Cristo risorto che non si basa sull'etica, cioè su come ci comportiamo noi, ma sulla sua grazia e sull'amore di Dio.

Questa prospettiva in Cristo cambia profondamente il contenuto della benedizione: la forza non è più una forza militare che invade il paese come Erdogan la Siria, il guerriero Giosuè è diventato pacifista. L'armatura cristiana è fatta della fede, dell'amore e della speranza di Gesù Cristo. Certo, già nel testo originale, la militanza è piuttosto spirituale: basta leggersi i capp.13-19 di Giosuè o i primi capitoli dei Giudici per comprendere la realtà materiale dell'entrata nel paese al di là del Giordano. E poi: quale conquistatore potrebbe accettare che il paese conquistato non è che un dono di Dio?

Il coraggio non è più la virtù del vincitore, ma è il coraggio di chi si lascia correggere, di chi è disposto a ammettere errori, di chi si apre agli altri, ascolta, e rischia di mettersi nei panni dell'altro.

La prosperità non è più la fertilità biologica che ti permette di fare figli, ma la capacità di creare e vivere buoni rapporti, buone relazioni riconciliate, senza violenza, senza arroganza, senza invidia – anche con i propri figli.

Tutto può cambiare, caro Giosuè e cara Giosuè, che porti il nome Gesù, del Cristo, della grazia e dell'amore di Dio, ma quel che resta è la parola fattasi carne umana, crocifissa e risorta che ora che ti trovi forse su una soglia che non sai se, come e dove andare, comunque ti precede ovunque tu vada.